



...per posta  
Via Chiantamone, 7  
80121 - Napoli



...al telefono  
0812458111

# Ditelo a noi...



...con un fax  
0812458209



...via e-mail  
diteloanoi@ilroma.net

## Camorra sul web, indignazione senza fine

Caro Direttore, quello che vedo nella mia città è qualcosa di vergognoso ma ancor più vergognoso il video su YouTube, denominato Killing Scampia dove è evidente che si tratta di un agguato di camorra!!!! Sono Indignato, disgustato e a dir poco nauseato da quello che succede a Napoli. Facciamo qualcosa per la nostra città e cacciamo i responsabili di questo sfascio senza precedenti.

Marcello Lala  
Napoli

Caro Marcello, il "Roma" cerca invano di fare qualcosa da tempo, denunciando quotidianamente i mali di questa nostra amata città. Ma non basta. Probabilmente noi napoletani ci meritiamo questi governanti.

## Vietare le curve ai tifosi non batte la violenza

Egregio Direttore, io non ci sto!... e denuncio l'ormai insostenibile pressione che gli affari esercitano sul gioco del calcio impoverendolo di valori veri e di passioni popolari! Il calcio violento è solo un pretesto! Eliminare il colore da una curva è illiberale! Così calciopoli non finirà mai! Viva la nostra passione! Viva il calcio, viva gli ultras!

Vecchi Lions Napoli

È vero Vecchi Lions, calciopoli è sempre in agguato, ma è anche vero che la nostra passione non deve essere mai "sporcatà" dagli atti di violenza. Forza Napoli!

## Rispetto per i gay, ma non quelli arroganti

Gentilissimo Direttore, mi stupisce leggere sulla prima pagina di un giornale autorevole come quello che lei dirige un articolo come quello di Pietro Lignola ("Uova marce, ma davvero benedette" - 30/05/07) Non mi scandalizzo per le opinioni espresse, che per quanto trovi assurde sono legittime (e che non ho nessuna voglia di confutare) e nemmeno per lo sfoggio di Politically Correct (ammesso che di questo si tratti). Mi piacerebbe essere considerato come essere umano

e in secondo luogo (se proprio mi si deve etichettare in una qualche maniera) con i termini più appropriati. Sono un omosessuale. Il termine cullattone, seppur sdoganato da qualche parlamentare europeo tempo fa, sta bene nei discorsi dei perditempo nei bar o dei ragazzini fuori la scuola, non certo su un giornale che, si presume, dovrebbe alzare il livello del tono con opinioni autorevoli anche se "controcorrente". Rationare con l'accetta non serve a nulla tranne che a tenere il cervello a nanna. Quanto ai comunisti sporchi e cattivi tranne quando danno addosso al diverso e all'emarginato con la benedizione di qualche pope locale, ce ne sarebbe da dire... Le mazzate e le uova marce sono tali, che siano benedette o meno, che chi le prenda se le meriti o meno.

Luca Mercogliano  
Napoli

### RISPONDE PIETRO LIGNOLA

Egregio signor Mercogliano, mi dispiace molto che il mio articolo l'abbia offesa al punto di farle pensare addirittura che io non la considerassi un essere umano. Mi sembrava di essere stato abbastanza chiaro quando ho precisato che "la vita privata degli omosessuali merita certamente rispetto". Ancor più chiaro quando ho aggiunto che, prima della vicenda moscovita, consideravo l'onorevole Luxuria uno degli esponenti più presentabili dell'attuale maggioranza parlamentare, siccome persona colta, intelligente, distinta e beneducata al pari della buonanima di Luchino Visconti. Io non ho nulla contro gli omosessuali in generale e contro di lei in particolare; se ci tiene a saperlo, la considero un essere umano dotato della medesima dignità degli eterosessuali. Io ho riferito il termine "cullattone" non agli omosessuali in genere, che non ho ragione né voglia d'insultare, bensì a quegli attivisti politici russi che hanno promosso il raduno vietato dal sindaco di Mosca. Ho impiegato questo termine, indubbiamente offensivo, per significare la mia ripugnanza, chiaramente espressa nell'articolo, verso l'arroganza delle sfilate esibizioniste di una certa minoranza del popolo omosessuale. Il termine non appartiene al mio linguaggio ed io l'ho impiegato proprio per la suggestione del precedente da lei citato. La lingua natia m'avrebbe suggerito altri termini, come femmenelli o recchiuni, il primo puramente descrittivo di una tendenza sessuale (esso compare in diverse pagine letterarie, fra cui una bellissima di Curzio Malaparte), il secondo dispregiativo.

## La vignetta di Malatesta

### TAVOLO DI CRISI SUI RIFIUTI



Tutti questi termini non si riferiscono a lei, salvo che non faccia parte della minoranza esibizionista che organizza le sfilate del Gay Pride, poiché io non m'interesso delle faccende private degli altri e delle loro preferenze in materia di sesso. Quanto ai comunisti sporchi e cattivi, le rammento che in Unione Sovietica l'omosessualità era considerata un delitto punito con i lavori forzati in un gulag siberiano. Le uova marce dei fanatici preti ortodossi fanno molto meno male.

## Il carcere preventivo non deve fare notizia

Caro Direttore, consentimi una sintetica replica alla tua risposta alla mia lettera nella quale, partendo da un recente fatto di cronaca, ponevo il problema del comportamento che dovrebbe tenere un pubblico amministratore imputato di un reato rispetto al ruolo ri-

coperto. Apprezzo il tuo atteggiamento garantista ma vorrei ricordarti che agli inizi degli anni novanta, quando imperversò tangentopoli, fenomeno del quale si è parlato ancora molto poco e che ha rappresentato, va sottolineato, la genesi, tra l'altro, del disastro nel quale si trovano oggi Napoli e la Campania, appena un pubblico amministratore veniva raggiunto solo dal sospetto di essere coinvolto in qualche indagine, subito c'era chi dall'opposizione pretendeva le dimissioni. Non parliamo poi quando arrivavano gli arresti, nottetempo. Già all'alba apparivano a titoli scoloriti su alcuni giornali le sentenze di condanna da parte di chi lavorava per il ribaltone. Sappiamo bene come è finita. La maggior parte dei processi si sono conclusi con l'assoluzione e gli arrestati sono stati poi risarciti dell'ingiusta detenzione, con ingenti somme di danaro. Nel caso in questione ci troviamo di fronte alla decisione di un magistrato togato che, dopo, presumo, accurate in-

dagini ed aver offerto tutte le garanzie di legge all'indagato, ha deciso per il rinvio a giudizio. Quando alla distinzione tra pubblico e privato, penso che dovrebbero essere gli organi d'informazione ad evitare di sbattere il "mostro" in prima pagina. Insomma, se un qualsivoglia privato cittadino viene rinviato a giudizio per un reato, non credo che troviamo la notizia in cronaca, se invece si tratta di un pubblico amministratore allora ci si sente in dovere di dare la notizia in pasto ai lettori. Orbene, se davvero si ritiene, aspetto che personalmente posso non condividere, che la vita privata di un pubblico amministratore deve rimanere tale, ti chiedo perché i giornali non si autocensurano evitando di pubblicare una notizia collegata a vicende di "carattere familiare" e di generare nel lettore un'ovvia commistione tra pubblico e privato? Quanto all'esito dei processi sai meglio di me che in un paese come il nostro, dove esistono almeno tre gradi di giudizio,

quando arriverà la cosiddetta sentenza passata in giudicato saranno passati diversi lustri e, di conseguenza, si saranno avvicinate diverse legislature. Ti ringrazio per l'ospitalità.

Genaro Capodanno  
Presidente Comitato Valori colli-  
nari - Napoli

## Detenuti coniugi lasciati senza diritti

Egregio redattore, ho deciso di rivolgermi al suo giornale per informare l'opinione pubblica di una grande prevaricazione avvenuta nei miei confronti. Mi trovo detenuto presso la C.C. di Rebibbia di Roma, N.C., in attesa dell'esito del ricorso in Cassazione per il procedimento per cui mi trovo detenuto. Mia moglie, Domenica Iapicca, si trova agli arresti domiciliari a Torre Annunziata per lo stesso procedimento. Lo scorso mese di aprile ho fatto richiesta al giudice per poter effettuare un colloquio con la stessa. Tale richiesta non è stata accettata. Le faccio presente che sono tre anni che non vedo mia moglie, abbiamo tre figli e le sue condizioni psicologiche dovute a questa situazione sono a dir poco allarmanti. Tale situazione si ripete ovviamente verso i nostri figli. Essendo entrambi nella posizione giuridica di ricorrenti non esistono condizioni giuridiche ostative né di altro genere per la concessione di ciò che dovrebbe essere un diritto di ogni detenuto. Sarebbe bastato concedergli un permesso di alcune ore con itinerario specifico e ritorno a casa nel pomeriggio dello stesso giorno, nulla di più. Nella motivazione di rigetto non è stato specificato alcun elemento che giustificasse il diniego alla richiesta presentata. In un paese civile dove esiste il rispetto dei valori della famiglia e degli affetti non dovrebbe essere permesso di negare un sacrosanto diritto, peraltro sancito dalla nostra Costituzione. Il vostro giornale che leggo quotidianamente si è sempre dimostrato sensibile a problemi di questo genere e vi prego vivamente di diffondere questa informazione per far comprendere all'opinione pubblica ciò che accade ad un detenuto qualunque. Sono certo che ha compreso la mia angustia e la mia amarezza e mi auguro che possiate pubblicare questa mia lettera. Simili aberrazioni non sono degne di un paese civile.

Ciro Gemignani  
Napoli

Eccola pubblicata.

## IL FATTO

di BRUNO RUSSO

# La semplicità di un ricordo d'infanzia

Molte diligenti parole vengono spese ogni anno per sensibilizzare le persone a non abbandonare gli amici a quattro zampe sul ciglio delle autostrade per l'estate, ma credo invano. Cherie è la mia infanzia, un bastardo che aveva tutta l'aria di essere l'alchimia tra uno qualunquino e lo yorkshire. Aveva sul suo corpo tanti di quei nodi nei quali, come il kapò di un cuscino d'altri tempi, si annidava l'immondizia raccolta lungo la strada del porto.

La sensibilità di qualcuno l'aveva riposto solo in un luogo ad aspettare di incontrarmi. Ivi era posta una scogliera fantastica dalla quale si lanciava verso l'infinito un tipico orizzonte arancione, che cullava chiunque lo ammirasse sopra il blu di prussia del mare del Cilento. Cherie uscì scodinzolando con quel mozzicone di coda, non appena ci vide, per tentare la solita elemosina di cibo, visto che traspariva dalla sua linea corporea una notevole indigenza alimentare. Al momento non avevo il coraggio di avvicinarmi anche perché la mamma non lo permetteva, dovetti allora allontanarmi da quel cespuglio di nodi tra sprazzi di pelo beige chiaro e scuro. Pensammo comunque di comprare un pochino di carne tritata dal macellaio accanto e di metterla sopra un cartone riposto accanto alla fontanina, mentre lui ci guardava operare come se stessimo facendo una scultura d'autore.

La voracità con la quale mangiò fu ovviamente da Guinness dei primati mentre, contemporaneamente, muoveva la coda di due centimetri con una vorticosità tale che sembrava potesse decollare da un momento all'altro. Dopo il succulento spuntino, ebbe la flemma di accompagnarci fino a casa, nonostante che mia ma-

dre facesse di tutto per allontanarlo, sia per la sporcizia che portava che per il fatto che non avrebbe mai tollerato di adottare quel trovato. Io facevo quei mille musetti di bimbo, guardando con aria triste Cherie che simulava una statua di sale quando mia madre gli diceva "via!", poi iniziava ad azionare l'elica nel sederino, non appena lei zittiva: io di contro lo guardavo con l'aria di dire «Ti porterei con me per sempre».

Cherie restò tutta la notte accanto alla nostra casa di mare. La mattina non c'era più, ma lo ritrovammo il pomeriggio, al solito posto, quando replicammo la solita passeggiata: questa volta mia madre si guardò bene da dare altro cibo, convinta che fosse l'unico modo per non essere pedinati all'infinito; ma si sbagliava. Da quel giorno il mangiare non comparve, ma ogni volta che passavamo lui ci veniva incontro e poi ci accompagnava fino a casa. Fu mia cugina, più grande di me, che si accorse che il suo corpo era pieno di zecche e che tra i nodi, si immergavano varie zecche iniettando le loro mandibole spietate. Cherie fu portato da un veterinario della zona che lo curò e lo fece guarire. Da quel momento ogni volta che lo incontravo sulla strada del porto, Cherie mi veniva incontro scodinzolando con la sua miccia pulita, pettinata e non più inviluppata su se stessa: io lo potevo così accarezzare, vedendo le sue dolci pupille uscire spiritate dal palmo della mia mano che ne invadeva il capo. Alla fine di quell'estate piansi il giorno della partenza, perché sapevo che non avrei visto più Cherie, un amico che ha riempito di dolcezza tutti i miei caldi pomeriggi estivi di un'infanzia come tante.

brusso@aeronautica.alemia.it

## MERCATO IMMOBILIARE

di LUIGI PASSARIELLO

# Indici catastali, la riforma è in arrivo

«È bello, ma non balla!». Anche il mercato immobiliare italiano, ormai, mostra i sintomi evidenti di una crisi irreversibile. A dare il colpo di grazia ci pensa il Capo del Governo che, a quanto pare, si appresta a presentare al Parlamento un decreto per trasformare di fatto il metodo con cui si determina la "rendita catastale" degli immobili. Cioè quei parametri su cui i Comuni basano il calcolo delle imposte tanto odiate dagli italiani. Parliamo dell'Ici, e di tante altre tasse le cui sigle, a tutela del vostro fegato, in queste righe, vi risparmio di elencare.

Il trucco c'è e si vede! Non potendo imporre una tassa patrimoniale, notoriamente impopolare, gli attuali emuli dell'ex Ministero delle Finanze si sono inventati "la manutenzione" dei valori Catastali. Un atto dovuto, come si poteva immaginare all'indomani del "ni" di Prodi per l'introduzione di una tassa patrimoniale anche sul valore degli immobili, così come era nei sogni dei suoi compagni di cordata. Allora, con un gioco di prestigio, si è pensato di aggirare l'ostacolo proponendo di mandare in soffitta la "rendita catastale" per sostituirla con un indice ancorato al valore "virtuale" di mercato delle abitazioni. Certo anche il Catasto ha bisogno di una "manutenzione".

Non è possibile che un appartamento ubicato in un edificio storico o di pregio, magari locato ad uso studio a 5.000 Euro al mese, goda, a spese della comunità, di una rendita catastale irrisoria. È uno scandalo! Ecco che da Via XX Settembre, i maghi della finanza nostrana ci provano. Tanto chi vuoi che protesti. Gli ex inquilini che ultimamente si sono "fatti la casa", sono troppo impegnati per tentare di pagare le

rate dei mutui che, nella migliore delle ipotesi, Gest-Line permettendo, lasceranno in eredità ai loro figli e nipotini. A loro, primo o poi qualcuno spiegherà che Nanni Moretti, quando implorava all'attuale classe dirigente di "dire almeno una cosa di sinistra", non pensava che dal dire si passava al fare una cosa di sinistra-sinistra.

Confedilizia su questa questione annuncia battaglia a tutto campo. Gli addetti ai lavori non ci stanno. Quelli del mattone non vogliono fare la fine dei tassisti e già da adesso lamentano il "silenzio stampa" sull'argomento tanto che con annunci a pagamento "avvertono" che mercoledì prossimo s'incontreranno a Roma, per un convegno sull'argomento. Resta il fatto che, al di là di un imminente "casa-day", con coloriti cortei magari capeggiati da Follini, Visco e Bertinotti, l'aumento delle tasse che di riflesso sarà generato dall'annunciato progetto di legge toccherà certamente le tasche degli inquilini e dei piccoli proprietari.

Viceversa, grazie al classico gioco delle tre carte con questa legge, così come è stata architettata, i grossi gruppi immobiliari, compreso gli Enti locali, potranno ritoccare lo stato patrimoniale dei loro bilanci aumentando il valore "virtuale" del proprio patrimonio pur di non portare i libri in Tribunale e magari collocare sul mercato finanziario qualche altra obbligazione per tentare di convincere di nuovo gli olandesi a prestarci i soldi necessari per liberarci della munnezza che ci circonda, in attesa di incassare quelli della possibile svendita, ai nostri amici cinesi, anche di Palazzo Reale, Piazza del Municipio e le anesse pertinenze.